LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXVI – N. 62 | LUNEDI 3 Marzo 1913 | UDINE | Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Abbonamenti: Anno L. 15 – Sem. L. 7,50 – Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali | Via della della Posta Telefono 1 68 | Inserzioni a pagamento presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali.

Manifestazioni patriottiche e politiche in tutto il Friuli.

Una festa religiosa e civile a Moggio

(Da un nostro inviato speciale)

Quando smontiamo alla stazione di Moggio, i primi raggi del sole brillano con riflessi d'oro sulla candida neve che copre le montagne. Una brezza frizzante scuote i rami nudi dei cespugli che segnano di macchie scure il bianco manto e ci accarezza non troppo piacevolmente il volto. La giornata si preannuncia magnifica, ma fredda. Il cielo d'un azzurro tersissimo copre, cupola superba, la conca sulla quale in fondo, striscia bianca, corre il Fella tra la ghiaia ampia: e le cime de' monti nevose, s'appuntano in alto nitide, in contorni precisi, come invitanti in aure superne.

Moggio alto appare tutta giuliva. Sul campanile dell'abbazia nella vastità azzurra sventola il tricolore. Uno scampanio festante si diffonde giù dall'alto e si perde nella vale in mille echi giocondi; e di lassù rintuonano pure i mortaretti con lunga e lontana eco festosa.

Dalla stazione ci si avvia a piedi, su, verso Moggio.

Con il treno sono giunte numerose rappresentanze con le rispettive bandiere per l'inaugurazione del nuovo vessilo della Società Operaia cattolica di Moggio.

E' venuta anche la brava banda di Artegna, diretta dall'egregio maestro Luigi Mattiussi.

Il corteo

Alle prime case di Moggio basso ci vengono incontro le insegne delle società moggensi. E si forma il corteo. La banda in testa procede suonando festose marcie e dietro le s'incolonnano le numerose bandiere. Notammo: Asilo Infantile, Ricreatorio, Circolo Giovanili, Società Operaia (la vecchia bandiera) Mutualità e Previdenza di Moggio; Circolo Ricreativo Udinese, Circolo Filodrammatico di Artegna, Società Operaia cattolica di Buia, Gioventù cattolica di Montenars, Società operaia cattolica di Udine, Società di Mutuo Soccorso di Svegliano, Società di M. S. di Dogna, Cassa rurale di Tolmezzo, Mutualità e Previdenza Carnica di Casanova (Tolmezzo) Cassa Rurale di S. Maria Maggiore di Tricesimo, Società Operaia di Mutuo Soccorso di Pavia, Cassa Rurale, Società Operaia Cattolica, Circolo Giovanile di Tarcento, Società Operaia di Dordolla (Moggio).

Subito dietro la banda, vengono: canonico dott. cav. Gori, avv. cav. Giuseppe Brosadola, avv. Mario Pettoello arrivati da Udine; e numerosi rappresentanti le società intervenute con bandiera.

Si giunge così in pochi istanti alla chiesa di Moggio basso. Il corteo entra in chiesa. Vengono deposte le bandiere e rappresentanze e bandisti passano nella sacrestia, ove è servito il vermouth con biscottini Delser.

Lotta... civile?

Avvicinandoci alla chiesa ci aveva colpito una cosa: tutta la facciata laterale era coperta di manifestini multicolori con scritte... disparate.

Mentre si stava prendendo il vermouth siamo usciti per trascrivere alcune di quelle diciture.

E leggemmo: « *Incoscienti! Non vi basta l'affare Filippi? I vari testamenti? Non vi vergognate di lasciarvi ancora dominare del prete?*...

« *La celestial bandiera non ha più valore. E' necessario ricoverarsi all'ombra del tricolore dell'odiata Patria* ».

Durante la notte, da tre quattro ragazzi, sorpresi nell'operazione coraggiosa, quei manifestini erano stati affissi tra i molti inneggianti alla festa, salutanti gli ospiti.

Ma queste ultime scritte soverchiavano. Leggemmo tra le molte: « *Plaudite alla Religione e alla Patria Nomi aurati sul nuovo vessillo. Lavoratori moggesi plaudite.*

« *Il nuovo vessillo sia segnacolo di forza e di virtù rinnovellata* ».

« *Operai moggesi stringetevi compatti intorno al vessillo su cui splende il nome di Cristo.*

« *Agli ospiti graditi il saluto fraterno dei cattolici moggesi* ».

La pioggia di fiori

Alle 9.30, dalla chiesa il corteo riordinatosi muove verso Moggio alto.

Tra i vessilli, ultimo chiude il corteo quello nuovo, bellissimo dei tre fiammanti colori della Patria, da inaugurarsi. Sul bianco porta trapunte in oro di una parte le parole *Dio e Patria* » e dall'altra intorno a due mani che si stringono sopra la croce d'oro la frase *La carità di Cristo ci affratella.* Il nuovo vessillo è veramente squisito lavoro d'arte.

Di fronte alla chiesa un bell'arco giocondo di bandiere tricolori adorna la via e porta sopra l'epigrafe: « Bandiere sorelle agitanti tra questi monti i vostri colori, pel comune ideale di fede e d'amore, solvete ».

Il corteo passa per le vie di Moggio; la banda suona; i mortaretti dal poggio alto rintronano incessanti, le campane squillano a festa.

Dalle finestre delle case piovono teneri bucaneve e altri fior su mons. Gori, sui passanti, mentre le grida d'evviva a mons. Gori si confondono in manifestazioni di gioia.

La piazza di Moggio basso è adorna di verde e di tricolore. Molti curiosi vi sono raccolti.

Fra le grida d'evviva, quando il corteo svolta dalla piazza due fischi stridono impertinenti. Due soli, rabbiosi; e gli evviva numerosi. E bucaneve piovono ancora gettati da mani gentili dalle ultime case di Moggio basso. Un altro bell'arco trionfale il corteo cavalca la strada al principio della pittoresca salita; e ordinatissimo si snoda bello, imponente, lungo interminabile.

Altri archi trionfali segnano la strada e portano epigrafi come queste:

« Dio e Patria — Due nomi e due emblemi d'amore, di gloria e di virtù ».

« Al nuovo vessillo emblema di Fede, Speranza e Amore elevate un inno, lavoratori moggesi ».

All' Asilo infantile

Il corteo entra all'Asilo Infantile. Le bandiere e rappresentanze si recano nell'ampia sala centrale adorna di striscie bianco rosso e verdi. Sulle pareti sono appesi i ritratti del Papa, del Re, della Regina e di mons. Gori. In breve la vasta sala si gremisce di pubblico.

Religione e Patria

Mons. Gori pronuncia un breve, lucido discorso, svolgendo il concetto dell'indissolubilità dei due sentimenti, Religione e Patria.

Questi due sentimenti, (dice), sono indissolubili. Il cattolico, appunto perchè tale, per i principi santi cui ispira la sua vita non può non amare la Patria. Religione e Patria devono sempre fulgidamente essere congiunti nell'animo dei cattolici, questi due sentimenti che sono le più belle gemme del più grande ideale.

E sola dove e quando all'un sentimento sia unito l'altro, la vittoria è sicura in tutti i campi della lotta che si combatte diuturna per la prosperità, la grandezza dei popoli.

La storia, maestra della vita insegna che la religione è stata sempre anche presso i popoli barbari qualunque fosse la loro credenza, la grande creatrice di ogni energia, di ogni bella opera; mai il sentimento religioso ha contrastato all'amore della Patria E quanto più vero ciò non deve essere per i cattolici che attingono alle purissime divine fonti del Vangelo; alla zampillante polla della più alta dottrina, che mai abbia commosso il mondo, la dottrina del Cristo.

I cattolici amano la Patria e per l'impulso naturale a tutti i figli di amare la propria madre e per l'impulso della dottrina di Dio che essi professano. Non nemici della Patria, dunque, i Cattolici, come vorrebbero sostenere i nemici della Chiesa; ma i migliori patrioti. E questi due sublimi sentimenti sintetizzati nella fiammante bandiera tricolore che la Società Operaia Cattolica oggi inaugura — esclama l'oratore — sieno la luce e la guida di tutti noi.

Ringrazia dell'invito avuto alla festa e auspica al progresso e alla grandezza dell'Italia, grazie a' suoi figli che la religione cattolica vogliono rispettata e amata dalle Istituzioni del loro Paese. (*Lunghi, scroscianti applausi ed evviva*).

Il discorso dell'avv. Brosadola

Prende quindi la parola l'avv. Giuseppe Brosadola, presidente della Direzione Diocesana.

Altra volta — dice l'oratore, ho avuto il piacere di parlare ad una vostra festa, o operai di Moggio, e debbo oggi congratularmi con voi perchè, malgrado le lotte difficili che avete dovuto sostenere, vi siete tenuti e vi tenete sempre fedeli alla vostra bandiera.

Prosegue dicendo di partecipare con tutto il cuore a questa festa geniale in cui si inaugura il nuovo vessillo della Società Operaia, con l'intervento e il plauso di tutte le Società consorelle dell'Arcidiocesi, di quelle presenti e di quelle che non poterono intervenire, e nome delle quali egli, come Presidente della direzione Diocesana, porta l'adesione cordiale (*applausi*).

Tutte le società presenti e le aderenti plaudono all'opera vostra che continua l'esempio di quella persona, tanto benemerita la quale, se chiamata ad un'altra carica nel centro dell'Arcidiocesi, è pur sempre tra voi presente con il suo spirito (*applausi; viva Mons. Gori*). A lui il plauso, e a voi seguirne come avete fatto finora, l'esempio e gli insegnamenti.

Continuando, l'oratore accenna alle difficili condizioni fatte alla chiesa da suoi nemici, dalla setta che vorrebbe sradicare la fede dal cuore del popolo cattolico, e invita tutti a tenersi saldi e fermi e fieri intorno al proprio vessillo.

Ad alcuni (prosegue l'avv. Brosadola) le constatazioni di questa lotta fa spuntare un sorriso che dice: ma voi esagerate. No; non si tratta punto di esagerazioni: ma di una verità dolorosa.

Questi nemici della chiesa per ingannare i fedeli vanno dicendo: noi rispettiamo il sentimento religioso, combattiamo solo le forme politiche. Non è vero; e lo dimostra la loro opera continuamente persistentemente intesa a sradicare dalle mine il principio cristiano. In vari stati (e si vorrebbe arrivare a ciò anche in Italia), dai libri scolastici consacrati dalla tradizione come libri educativi, si è tolto persino la parola *Dio*. La lotta contro la Religione si acinsce in tutti i modi. E noi abbiamo il diritto e il dovere assoluto, sia nella vita privata che sociale, di seguire le vie di quello che è il Signore e il Padre di tutte le cose.

Naturalmente al popolo cristiano si va a dire che non si vuole combattere il sentimento religioso, pel quale si dice anzi di sentire il massimo rispetto. Ma intanto si cacciano le Congregazioni religiose, di quelle persone nobilissime che hanno dedicata la loro vita alle opere della Fede e della Carità. Si cacciano perfino le suore dagli ospedali!.. A ciò ancora non s'è arrivati in Italia, ma la setta mira ad arrivarvi presto e a tale scopo appunta le sue perfide armi.

Proseguendo, l'avv. Brosadola, con molto calore viene a parlare del diritto all'insegnamento libero e dell'insegnamento religioso nella scuola e ricordando una deliberazione presa alla festa federale di Madrisio, che cioè in ogni solenne cerimonia di cattolici non si tralasci di elevare una fiera protesta contro il regolamento che tende a sopprimere l'insegnamento religioso nelle scuole, dice alto che tutti i cattolici d'Italia devono incessantemente reclamare che la legge Casati sia rispettata; che l'insegnamento religioso sia prescritto nella scuola come materia di programma e non si tenti in tutti i modi di sopprimerlo. Rivendica il diritto non pure alle Associazioni ma a ogni singolo cittadino di esigere dal Govenno applicate le leggi giuste e aboliti i regolamenti capestri. E ciò in confutazione ad una risposta del Consiglio di Stato, il quale riconobbe soltanto agli enti comuni il diritto di reclamare in merito alla scuola, mentre viceversa quello stesso Consiglio accolse benevolmente i desiderata della classe magistrale usando così due pesi e due misure. — E non basta che si voglia sopprimere del tutto l'insegnamento religioso nella scuola ma si tende di più a togliere i fanciulli all'educazione familiare con gli istituti d'infanzia laici.

Si vuol far perdere qualsiasi valore al primo articolo dello Statuto che proclama la Religione cattolica religiosa dello Stato; si tenta spogliare i Ministri del Culto di quanto è loro necessario per il sostentamento; si nega il godimento delle temporalità a vescovi ecc.

L'oratore esorta i cattolici a tenersi sempre compatti.

Noi siamo la maggioranza del Paese e dobbiamo farci rispettare. E se difficoltà s'incontrassero si pensi all'Unione con tutti i cattolici d'Italia e del mondo nella santa lotta per il trionfo del principio cristiano.

Passando a parlare del sentimento della Patria, proclama che nessuno è più patriota dei cattolici. Antipatrioti sono quelli che non hanno fede. Nella S. Scrittura è detto: Se il Signore non custodirà la città, invano veglia chi le custodisce.

Conclude il discorso detto con calore di fede, incitando i cattolici all'unione per fare la forza. (*Grandi applausi*).

Don Domenico Traunero aggiunge due parole e prendendo le mosse dalla chiusa dell'avv. Brosadola dice che c'è bisogno di riforma; ma la riforma la fanno i deputati e i deputati sono eletti dal popolo; il popolo dunque cambi i legislatori. (*Applausi*).

Dopo, la sala si sfolla, e di nuovo in corteo ci si reca alla chiesa di Moggio alto. Durante il tragitto si ripete anche qui il gentile gettito di fiori.

La benedizione del vessillo.

La chiesa si gremisce di fedeli. Mons. Gori in abito pontificali benedice il Vessillo di cui sono padrini gli avv. Brosadola e Pettoello. Viene quindi cantato la messa solenne.

Al Vangelo monsignore tiene un discorso sulla nuova bandiera, improntato ai sentimenti medesimi già manifestati in precedenza.

Vi sicorderete — dice mons. Gori voltosi ai fedeli — con inalterato affetto, o cari operai, che foste miei figli in Gesù Cristo. E mentre vi mando il mio saluto, vi mando pure il mio ringraziamento perchè mi voleste partecipe della vostra festa.

Festa a me carissima, perchè è la solenne consacrazione dell'opera che io ho svolta in mezzo a voi. Festa a me carissima, perchè dice eloquentemente che la Società di mutuo soccorso e previdenza dopo le incertezze e le lotte, che accompagnano ogni nascita, oggi si afferma potente e sicura guarda l'avvenire.

Oggi voi, o operai, innalzate un nuovo vessillo, simbolo dei sentimenti vostri, del sentimento cattolico e del sentimento patrio.

Del sentimento cattolico, che si afferma nella potente organizzazione per la difesa sociale del principio cristiano.

Del sentimento patrio, che si afferma nel tricolore, che sceglieste a vostro vessillo.

Tra questi due sentimenti non deve essere contrasto, ma armonia per il bene della religione e della patria.

L'Italia allora continuerà l'alta missione storica di essere madre di civiltà e di progresso ai popoli, quando sulla sua fronte la Chiesa cattolica avrà stampato il bacio della riconciliazione e della pace.

Lavorate per il trionfo dell'ideale cristiano e sarà trionfo dell'Italia.

Un qui pro quo.

Appena mons. Gori ha finito di parlare, dalla folla si ode una voce mormorare qualchecosa.

Mons. Gori pensando ci potesse essere qualche avversario disturbatore, invitò l'importuno ad uscire di chiesa. Ma la voce si tacque. I vicini poi del presunto avversario chiarirono ch'era un vecchio religiosissimo, il quale aveva mormorato parole di plauso al discorso di mons. Gori.

Il banchetto.

Dopo la messa, tutte le rappresentanze si riunirono a banchetto divisi in due sale. Il pranzo fu servito magnificamente dalla cucina della canonica, direttore l'instancabile don Domenico Traunero; e trascorse tra lieti conversari.

Notammo tra i partecipanti nella sala minore: mons. Gori, don Domenico Tessitori, don Domenico Traunero, don Primo Palla di Dordolla, don Pittino di Ovedasso, avv. Brosadola, avv. Pettoello, dott. Guido Cossettini, segretario comunale sig. Aristide Sarti, sig. Giovanni Mattiello, Angelo Missani, Francesco e Isidoro Treu, Tullio Della Schiava, prof. Pretelli insegnante alla Scuola d'Arti e Mestieri signori Peressini, Pellegrini e Zorzi di Udine, maestro della banda Mattiussi.

La festa ai reduci

Alle 13.30, le note della banda chiamano a raccolta nel cortile della canonica. Si fa attorno gran folla. Si distribuiscono numerose coccarde e bandierine tricolori con diciture di *viva l'esercito* ecc.

Tutti si recano in chiesa, ove viene cantato il solenne *Te Deum*.

Mons. Gori con nobili parole porge ai valorosi reduci il saluto del clero, il saluto di Moggio cattolica.

Poi in corteo si reca all'Asilo Infantile. I reduci: Alessandro Fuso, Giuseppe Faleschini, Giacomo Simonettti, Vincenzo Rizzolli, Giuseppe Bulfon, Amedeo Mongiat, Ernesto Tolazzi, Giuseppe Gardel, Luca Treu, Alberto Simonetti, Ido Filaferro, Agostino Bulfon e Lino Della Schiava preadono posto in un tavolo appositamente preparato e sono serviti di vermouth e biscotti.

Il discorso dell'avv. Pettoello.

Oratore pei reduci è l'avv. Pettoello. Egli parla con calore riscuotendo i più calorosi e ripetuti applausi.

Dopo aver rivolto un vivo ringraziamento alle autorità che onorarono di lor presenza la simpatica riunione, l'avv. Pettoello spiega lo scopo della festa in onore dei reduci, festa non fatta per desiderio di vuota e vana rettorica, ma per ritemprare lo spirito di tutti al ricordo della bella gesta e per trarre da essa auspicii per l'avvenire. (*Applausi vivissimi*).

Rivendica ai cattolici il diritto maggiore di celebrare queste solennità, essi cattolici che della impresa libica furono i paladini più forti, raccogliendone — disse — la salma più bella.

Infatti — prosegue l'oratore — questa nuova prova d'italico e indomito valore sta a testificare coi fatti il patriottismo di coloro chè professano sinceramente la fede cristiana — quella fede che non può essere nemica della patria perchè insegna a considerare la società come una istituzione divina e perchè i cattolici colle loro dottrine e colla loro morale provvedono al «vero bene» d'Italia. (*Applausi ed evviva*).

Svolge quindi il concetto del patriottismo che si è oggi dimostrato con il sangue sui campi di battaglia, con il lavoro tenace ed assiduo nei campi, nelle officine e nelle scuole. (*Applausi*).

Accenna al discorso Dalla Torre, ed afferma che, a suo modo di vedere, esso tende a portare la questione un passo innanzi sulla via della possibile conciliazione fra la Chiesa e lo Stato, fra il potere teogratico e il potere civile. Il primo, dice l'avv. Pettoello — è ben lungi dal porsi in opposizione al secondo — come ha affermato l'altro giorno un deputato friulano — anzi cerca di porsi nei limiti, segnati da questo con le sue stesse leggi; leggi però che debbono essere rispettate e non violate per primo dal Governo stesso, il quale, proclamando il principio liberale, perseguita l'azione di tanti liberi e onesti e integri cittadini lavoratori. Non è *libertà* coartare il potere spirituale nella fiera esplicazione del suo ministero (e accenna di sfuggita al caso di mons. Caron); non è libertà promettere ora larga applicazione del principio divorzista; non è libertà promuovere nella scuola un laicismo che è sinonimo di irreligiosità e di ateismo. (*Applausi interminabili*).

Questa, conclude, non è libertà; questa è persecuzione di ogni più legittima, di ogni più sana aspirazione degli italiani in massima parte fedeli e orgogliosi della fede loro tramandata dagli avi.

Accenna al mutamento fatto in breve volger di tempo dagli uomini di sinistra, uomini che pochi anni or sono salirono al potere con un programma schiettamente antimilitarista; e conclude spiegando il motto che fu sempre eguale pei cattolici e che si compendia nelle parole «per la fede, per la patria e per il popolo». (*Applausi*).

La bandiera — disse — che oggi voi reduci, soci della Società operaia, avete inaugurata, dev'essere per voi un miraggio costante, un simbolo delle vostre fine idealità. Quella bandiera emigrando voi in estranee contrade, la vedrete rifulgere sempre nel vostro cuore, e il suo verde vi dirà il verde dei mari che circondano la Patria vostra, e il suo bianco, il bianco delle vostre cime immacolate, e il suo rosso, il rosso smagliante del bel cielo d'Italia nei suoi meravigliosi tramonti e nello splendore delle sue aurore. Sovra al vessilo un segno: la Croce, simbolo purissimo delle nostre purissime idealità, vi dirà la grandezza della vostra fede, vi spingerà al forte, e onesto, e bene operare.

Chiude mandando ai giovani e valorosi reduci il saluto di Moggio cattolica.

Alla chiusa, una grande ovazione è fatta all'oratore, e grandi evviva si ripetono ai reduci.

Uno di essi, il sig. Giuseppe Faleschini, a nome anche dei commilitoni, ringrazia santitamente la Società Operaia cattolice e i convenuti per la dimostrazione loro fatta. Mandati laggiù — esclama l'egregio giovane — in quelle terre d'Africa per portare la civiltà, il progresso e la religione, non abbiamo compiuto che una parte del nostro dovere; che se la Patria chiami, siamo sempre pronti a riprendere le armi.

Chiude, applauditissimo, le nobili parole mandando un evviva all'esercito, al Re. Tutti fanno eco.

Il saluto fraterno.

Poscia il signor Sperandio Muner porta il saluto dei cattolci di Casanova, accolto pur questo da vivissimi applausi.

Dopo di che, la riunione si scioglie.

Le dimostrazioni ai reduci

A Fagagna

(Da un nostro inviato speciale)

Anche Fagagna ha sciolto ieri il suo debito di gratitudine verso colore che degnamente lo rappresentarono sulle sabbie della Libia, e lo ha sciolto innalzando un inno alla Patria, inno che vivrà nel cuore di tutti.

E' stata una bella commovente festa.

Nella mattinata le autorità si raccolsero al vermouth d'onore in municipio, nel pomeriggio al banchetto di ben duecento coperti nella sala della trattoria alla Terrazza.

I reduci festeggiati occupano il centro della vasta sala addobbata squisitamente dalle gentili insegnanti del comune. Sono in buon numero:

Ziraldo Quirico, Ziraldo Fabio, Borgna Gerardo, Burelli Silvio, Bertuzzi Attilio, Lizzi Gino, Coletti Guido, Ermacora Maurizio, Chiarvesio Luigi, Picco Eugenio, Dolso Vittorio, Maniago Valentino, Menis Enrico, Sabbadini Pietro, Dreussi Giovanni, Peressutti Antonio, Passerini Antonio, Pecile Enrico, Ciani Seren, Basso Guglielmo, Adamo Corrado, Gasparini Francesco, Ziraldo Fabio, Titon Cristiano.

Il banchetto

L'on. Riccardo Luzzato è accolto da evviva ed applausi calorosi quando sorridendo, entra nel salone.

Egli va a sedere nel posto d'onore. Alla sua destra prende posto la baronessa Pecile Petteani, e il sindaco cav. Attilio Pecile.

Noto: le signore Teresina Burelli, Virgiliana, Pancani, le tre gentili che s'assunsero il non lieve compito di ornare con bandiere e con rame d'alloro le pareti della sala. I signori: dott. Filotino Daniele, conti Daniele e Fabio Asquini, co. Pio Balbo di Vinadio, avv. Leno d'Orlando, perito Daniele Sabbadini, cav. Giacomo Grosso, Luigi d'Orlandi, Giulio Burelli, Pasquale Burelli, cav. Silvestro Prandini, dott. Pasquale Gonano, Marizzo Giovanni, Guglielmo Valle, Baccino, capitano Alessandro Petteani.

Domenico Ciani, Carlo Ciani, Giuseppe Comessatti, Francesco Burelli, Ciani Adealdo, Celeste Volpe, Fioravante Pellis, Marescialli Esposito, Butti e Bagliani, Eugenio Pagnutti, Luigi Maring, Silvio Nardio, Luca Caprino, Angelo Costantini, Francesco Pecile, Vincenzo Burelli, Candido Colleton, Giuseppe Tabacco, Graziadio Cantarutti, G. Batta Battaino, Luigi Pecile, Giulio Rosso, Raffaele Saro, Luigi Del Negro, Mariano Di Fant, Giuseppe Tis, Luigi Sello, Luigi Presello, Attilio Biasoli, Isaia Del Negro, Attilio Furlani, Riccardo Gresutti, Celestino Volpe dott. Emilio Volpe..... e tutti gli altri che mancano a formare i duecento e più commensali.

Mi dimenticavo di segnarvi i componenti il Comitato: Battaino Candido, rag. Antonio Zardini, Armando Biasoli, geom. Luigi Grosso, Ernesto Sello, Ernesto Pagnutti, Adolfo Baschera, Pietro Martinuzzi, Luigi D'Orlandi, che si ebbero le congratulazioni di tutti i convenuti.

Fu notata l'assenza del clero.

I discorsi

Al vino bianco s'apre il cielo dei discorsi.

Il Sindaco

Il Sindaco cav. Attilio Pecile, legge le lettere di adesione del Generale Pirozzi comandante del presidio e del conte ing. Massimigliano Orgnani. Tra il generale silenzio pronuncia quindi il seguente discorso:

Gli è con gioia e con orgoglio che oggi porgo a voi il saluto del comune che ho l'onore di rappresentare.

A voi che seguimmo sempre trepidanti col pensiero e col cuore nelle aspre battaglie contro un nemico insidioso selvaggio, nelle lunghe notti di vigile scolta fra le mobili dune del deserto, nelle disagevoli marcie attraverso le sabbie ignorate sempre pronti alla vittoria od alla morte. A voi vada tutta la nostra riconoscenza, perchè onoraste l'Italia; ma onoraste anche il nostro piccolo ma forte Friuli che natura ha posto qui, quale inespugnabile baluardo contro chi tentasse di stendere su lui la mano. (applausi fragorosi e grida di bravo).

La razza di Pier Fortunato Calvi, di Tita Cella, di Andreuzzi, di Nievo, di Luzzatto (grida di evviva Luzzatto e applausi nutriti interrompono l'oratore) *non è spenta, no, ma cresce ancor vigorosa e pronta a dare tutto il suo sangue contro chi osasse attaccarci.* (Nuovi fragorosi prolungati battimani).

I nostri soldati, si chiamino essi bersaglieri od alpini, fanti od artiglieri o garibaldini del mare, nell'ora solenne in cui la patria si rivolgerà a loro, risponderanno sempre come ora, accorrendo sul campo della gloria, stretti attorno alla bandiera della terra Italiana. (Bravo! grida di Evviva l'Italia! evviva i reduci!)

Un altro debito di riconoscenza abbiamo verso di voi, o giovani. Gli è a voi che dobbiamo se oggi l'Italia ha saputo dimostrare al mondo intero di essere veramente una grande nazione, che bisogna *rispettare e di cui bisogna rispettare anche quei tanti figli che, come uccelli migratori, vanno a portare per tutto il mondo l'esuberanza delle loro sane energie, esempio splendido di intelligente operosità.*

Son finiti i tempi in cui l'Italia veniva considerata come la cenerentola fra le Potenze; son finiti i tempi in cui l'operaio italiano, pur sempre apprezzato perchè sobrio, e lavoratore, veniva considerato quasi con un senso di pietà, come il povero che cerca un pane per sfamarsi. (applausi calorosi).

Ah no; quando ora andrete all'estero, vi andrete colla testa alta, forti della vostra onesta laboriosità, ma forti e fieri anche per il nome d'Italiani *che portate.*

Grazie dunque a voi, figli del Friuli; sia premio alle vostre fatiche, al vostro patriotismo, al sangue che versaste, la riconoscenza di un'intera nazione. (approvazioni unanimi).

Quando un giorno sarete vecchi e ripenserete al passato, potrete dire con orgoglio: — Anch'io ho combattuto per un Re che ci ama e ci comprende, anch'io ho combattuto per la grandezza del mio paese.

Ed allora e sempre tutti vi benediranno. (Applausi unanimi, grida di bravo, di evviva l'Italia, evviva i reduci, evviva il nostro sindaco, salutano le felici parole del cav. Pecile. I più vicini a lui si congratulano, mentre la sala freme a lungo di entusiasmo patrio.

Il discorso del deputato.

Quando l'eco degli applausi rinnovellantisi è cessata, s'alza, accolto da irrefrenabile scoppio di entusiasmo che lo commuove, il deputato del collegio on. Riccardo Luzzatto, il « vecchio reduce » che inneggia ai « giovani reduci ». Con voce vibrante così dice:

— Concittadini e amici! L'applauso col quale avete accolto le parole belle dette dal sindaco, è una riprova che se molte questioni dividono gli italiani, ve n'è una che tutti li unisce: il sentimento di patria... (*grida di bravo, applausi calorosi*).

Io mi professo grato al sindaco e al comitato per avermi chiamato qui perchè già sento palpitare veramente la mia anima per le sante memorie che questi luoghi mi risvegliano...

O giovani? Forse nel momento in cui salpaste, un sentimento di mestizia vi prese, e vi accorò; ma oggi

quel sentimento di mestizia e di dolore, vi è compensato ad usura, dal sorriso delle vostre spose, dal sorriso delle vostre madri! (*bene bravo!*).

Così voi o giovani avete appreso, che chi si occupa della Patria compie un santo dovere, e che questo santo dovere è largamente compensato.

Ma dopo il sorriso delle vostre spose, delle vostre madri, eccovi la patria che vi ringrazia.

La Patria, o giovani, non si difende solo difendendo la terra, ma facendola rispettare dagli altri. (*Applausi nutriti*).

Bisogna farsi rispettare, perchè gli altri rispettino le nostre terre. (*Grida di bravo; gli applausi si rinnovano fragorosi*).

Tutti auspichiamo il giorno in cui forti di noi stessi saremmo fratelli agli altri. (*bene, bene!*). Questo giorno sarà lontano, ma perchè esso giunga presto, bisogna che noi ci facciamo sentire, ci facciame rispettare. (*Applausi unanimi lo interrompono*).

Fare rispettare, ed amare la nostra patria. Ecco perchè la vostra opera fu necessaria. L'Italia era nazione giovane, senza risorse, in quella che possiamo chiamare epoca nostra; necessario era dunque che desse fuori confine esempio luminoso della sua forza; necessario era dunque dimostrare che gli italiani hanno forze sufficienti per compire grandi opere.

E l'Italia oggi è una nazione ben altrimenti rispettata di quello che fosse tre, quattro anni addietro.

Non è questo rispetto una fisima, ma è necessario a voi emigranti, ed era fatale la guerra che si è combattuta.

E come i vostri vecchi oggi vi possono narrare, e vantarvi il lavoro pel quale vi hanno dato una Patria, voi potete un giorno dire ai vostri nipoti che questa Patria voi l'avete compiuta, (*unanimi prolungati applausi, e grida di evviva Luzzatto, evviva i reduci*).

Per queste benemerenze io brindo a voi, o giovani, che sgombrò l'animo da pregiudizi avete voluto l'Italia come la vollero i suoi fattori: libera e signora di se, nella sua capitale e in faccia al mondo...

(*Entusiastici applausi chiudono il bel discorso dell'on. Luzzatto. La banda intuona la marcia reale. Gli applausi e le grida di evviva l'Italia, i reduci il nostro deputato non accennano più a finire.*

L'onorevole, bacia in fronte un reduce che ha vicino, mentre la sala è percossa da nuovo possente fremito di entusiasmo patrio che si esplica in battimani frenetici e in grida d'evviva.

Un veterano.

All'on. Luzzatto segue un'altro reduce delle battaglie che fecero l'Italia: il dott. Danieli.

— Sono ben lieto, dice, di partecipare alla commovente dimostrazione e come concittadino vostro, tale mi posso chiamare dopo trentanni che voi mi ospitate, e come veterano. Dopo quel periodo nel quale noi combattemmo si era spento ogni entusiasmo, ed era seguito un lungo periodo di sconforto nel quale si credeva spento ogni ideale di Patria... Era fatta l'Italia; non erano fatti gl'italiani.

Ora finalmente, grazie ai vostri sacrifici, grazie al vostro eroismo, anche gli italiani sono fatti.

Io vi saluto e vi ringrazio, o prodi giovani. Che l'esempio sia sacro ai vostri figli, e ai figli dei vostri figli... (*bravo, applausi calorosi*).

Mi sia permesso di rivolgere un commosso saluto all'onor. Luzzatto, (*bravo, bene! evviva l'on. Luzzatto!*). pur egli appartenente a quelli che ci diedero l'Italia. (*Gli applausi si rinnovano fragorosi*), al superstite illustre di quella schiera leggendaria dei Mille (*bravo bene*), che volle rendere con sua presenza più solenne questa nostra patriottica manifestazione. (*Applausi calorosi e insistenti*).

Seguirono quindi altri brindisi, tra i quali quello del sig. Giuseppe Tabacco, che lesse una bella poesia d'occasione, del cav. Silvestro Praudini che pronunciò felici parole, del maresciallo sig. Buzzi. Tutti furono applauditissimi.

I commensali si sciolsero lentamente ma la bella dimostrazione di sano amor patrio si rinnovò più volte in piazza e nelle strade imbandierate di Fagagna; le grida di evviva l'Italia risuonarono a lungo nell'aria luminosa del fulgido lento tramonto invernale.

—

Ecco il telegramma di adesione del cav. Battaino Luigi primo segretario al ministero del Tesoro:

Presidente festeggiamenti reduci

FAGAGNA

«Dalla nostra Roma uniscomi con entusiasmo manifestazione patriottica miei compaesani auspicando grandezza stirpe Italia.»

Fu distribuita ai reduci la seguente dedica: «Al valoroso suo figlio — che sui campi della Libia col sangue — come sui campi del lavoro col sudore — cooperò a far grande la Patria — Fagagna plaude».

Il Sindaco.

A TRICESIMO

Anche a Tricesimo vi fu una bella festa in onore dei reduci.

Nel pomeriggio seguì un vermouth d'onore al municipio ove il sindaco cav. Sbuelz disse felici parole di saluto.

Alla sera circa un'ottantina di persone si riunirono a fraterno banchetto all'albergo Boschetti. Erano 22 i reduci festeggiati.

Il banchetto fu inappuntabilmente servito.

Disse belle parole allo spumante, il sindaco cav. Sbuelz, il sig. Giacomo Boschetti, il maresciallo di artiglieria sig. Finello.

Tutti furono applauditissimi.

A RAGOGNA

(Dal nostro inviato speciale)

Ragogna si era rivestita di verdi addobbi, ornata di innumerevoli bandiere tricolori e palloncini, per festeggiare i suoi reduci:

Buttazzoni Luigi, Ceccone Davide, Conzatti Giacomo, Morecchio Emilio, Zambano Federico, Anzil Raimondo, Beltrame Edoardo, Pidutti Lodovico, Radi i Luigi, Sabadello Carlo, Tomasini Alberto, Tomasini Vittorio, Buttazzoni Lorenzo, Leonarduzzi Augusto, Segnacasi Pietro, Tissino Fiorello, Indri Gio Batta, Molinaro Lodovico, Pividori Albino, Petoello Macedonio, De Monte Emilio, De Monte Giuseppe, De Monte Giuseppe di Pietro (Zattar), Faion Alfonso, Pascoli Domenico, Pascoli Giuseppe, Zuliani Pietro ed i reduci di Abba Garima Marcuzzi Giuseppe e Martinis Pio.

La giornata di patriottica festività ha il suo inizio in municipio, ove nella mattina seguì un vermouth d'onore, al quale, parteciparono tutte le autorità e notabilità del ridente paese.

Il sindaco ing. Locatelli, ha felici parole di saluto mentre offre ai reduci la seguente bella pergamena: «Al valoroso suo figlio che sui campi di guerra col sangue — come sui campi del lavoro col sudore — sa mostrare al mondo — come si faccia grande la patria — plaude Ragogna orgogliosa.»

Il geometra sig. Pietro Gattolini, pure applaudito, inneggiò al valore dei reduci, sperando che le venture generazioni seguiranno l'esempio dei padri.

Dal municipio parte un lungo corteo di gente, preceduto da vessilli tricolori, che muove in chiesa. Il parroco intonò il Te-deum, seguito nel solenne canto da tutta l'enorme folla che nel tempio si stipava.

Dopo il canto, pronunciò parole di veramente patriotico sentire. Egli inneggia alla Patria ai reduci. Sostiene che amor di Patria non deve esser disgiunto dal sentimento alto di religione; e termina augurandosi di veder i reduci sempre pronti, come lo furono ora, ad accorrere alla chiamata del Re.

Le bellissime parole del sacerdote tutti commossero.

Il banchetto

Alle 13, all'Albergo Sansone seguì servito inappuntabilmente il banchetto Più di cento i commensali.

Durante l'agape, un gruppo di ragazzine cantò l'inno a Tripoli, riscuotendo unanimi applausi.

I discorsi

Il sindaco dott. Locatelli da lettura delle adesioni, fra le quali applaudita vivamente è quella del consigliere agron. Giuseppe Mizzau

Legge quindi una poesia fatta dal sig. Giuseppe Tabacco in onore dei reduci.

Il maestro Pietri Lucca pronuncia un lungo discorso.

Egli inneggia ai reduci che hanno innalzato l'Italia, che l'anno accresciuta, ponendola nel concerto delle potenze europee al posto che agognava e che le spettava.

Felici brindisi fanno il maresciallo dell'8.o alpini sig. Magrini, il segretario comunale sig. Romano Tonin Angelico, il geometra Gattolini.

Per ultimo commosso ringrazia sentitamente il sindaco dott. Locatelli, Gli applausi frenetici che avevano salutato, interrotto, chiuso ogni discorso, si prolungano incessantemente, mentre la banda di Buia, suona la marcia reale.

Ma la patriottica festa non è finita. Alle 15.30, accolto da lunghi applausi, e da grida di evviva, entra nella sala l'on. Luzzatto venuto da Fagagna, ove era stato precedentemente invitato, per portare un saluto ai reduci di Ragogna.

Il discorso dell'on. Luzzatto

Acclamato vivamente, l'on. Luzzatto dice le seguenti parole:

— Io sono qui venuto per salutarvi o giovani reduci, e sono venuto per dirvi che chi compie il proprio dovere verso la patria è benemerito, fa azione lodevole, e deve essere ringraziato (*applausi vivissimi*).

Cari amici, tutti dobbiamo desiderare un'epoca in cui ogni uomo sia fratello, ma per affratellare gli uomini bisogna affratellare le nazioni.

Se voi guardate alla storia, trovate un'epoca in cui l'Italia era divisa in sette staterelli, il cui tutti ci volevano mungere.

In quell'epoca l'Italia era povera e non rispettata.

Ma quando i sette staterelli scomparvero, quando l'Italia si unì in salda unione, essa cominciò a conquistare veramente quel benessere al quale fortemente agognava.

Aveva cominciato, ma non aveva finito! (*Nutriti applausi*)

Benvenuta fu la guerra di Libia che ci mostrò chi veramente siamo.

Essa rappresenta l'incoronamento all'opera dei vecchi. Se i vecchi hanno compiuto, voi giovani, avete coronato il loro sacrificio. (*Applausi fragorosi*).

E io vecchio che vidi la decadenza della mia Italia, bacio voi come quelli che deste il coronamento all'opera nostra.

(*Applausi prolungati e gridi di evviva a Patria, i reduci, l'on. Luzzatto*).

Abbiate fisso in mente, continua *l'oratore*, dopochè si ristabilisce il *silenzio*, la libertà e la dignità d'Italia.

Esse sono mezzi per procurarsi il *vostro benessere* morale e economico (*bene, bravo*)

Chiude tra un subisso di applausi e di evviva *che si rinnovano a lungo* invitando a gridare con lui viva l'Italia con Roma capitale.

Il dott. Locatelli

Il dott. Locatelli dice rivolgendosi all'on. Luzzatto: — Io che ho auspicato alla vostra candidatura vi ringrazio in modo speciale, per averci voluto onorare di vostra presenza.

A nome dei reduci e del paese che ho l'onore di rappresentare permettete che vi dia un bacio.

E il bacio è scambiato tra unanimi, fragorosi applausi.

Con questo la bella festa terminò Il suo gradito ricordo sarà incancellabile a Ragogna.

A PRATA DI PORDENONE

Anche Prata volle oggi tributare solenni festeggiamenti ai suoi valorosi reduci, ed il paese tutto partecipò alla glorificazione dei suoi prodi, si da ancora una volta affermare che intenso e costante vibra, nell'animo dei Pratesi, l'amore per la patria, e che in essi è grande l'ammirazione e la riconoscenza per i reduci.

Alle ore 10 la piazza del Municipio è affollata, ed arrivano continuamente rappresentanze.

Alle ore 10 1|2 arriva la rappresentanza dei reggimenti Novara e Genova cavalleria qui inviati dal comandante del presidio di Pordenone generale comm. Mossolin che volle onorare di sua presenza l'odierna cerimonia. E' indescrivibile l'entusiasmo suscitato nella nostra popolazione a niuna seconda nell'affetto per il nostro glorioso esercito.

Alle ore 11 tutti i reduci partono dal Municipio agli ordini del caporal maggiore Bottan Giovanni dell'undicesimo bersaglieri un valoroso che prese parte a tutti i combattimenti da Sciara Sciat alla presa di Zuara. Ecco i nomi dei reduci: Bottan Giovanni, Masutti Antonio, Piovesana Giuseppe, Reschiotto Francesco, Santarossa Guido, Verardo Silvio, Prizzo Giuseppe, Piccinin Michele, Polesello Agostino, Zanetti Giovanni, Baita Agostino, Basso Antonio, Bortolin Giuseppe, Brait Giovanni, Brenelli Giuseppe, Ciot Olivo, Casetta Abele, Dell'Agnese Achille, De Carli Amarigo, Diana Giuseppe, Piccinato Giuseppe, Puiatti Romano, Rossetto Giuseppe, Silvestrin Carlo, Vedovato Verginio, Secco Giuseppe, Piovesana Antonio, Grando Pietro Brunetta Guido.

Tutti in corteo si avviano alla Chiesa dove venne cantato un Te Deum.

Autorità ed invitati prendono posto nella tribuna: noto il Generale comm. Mossolin comandante il presidio di Pordenone, il sindaco cav. Ernesto Brunetta, il cav. Centazzo presidente del comitato, il sig. Gasperini Giovanni, Ormenese Olivo, Dall'Ongaro Giacomo, Schizzi Giovanni, Dall'Ongaro Ruggero consiglieri comunali, il capitano Saletnich aiutante al generale Grobbe, Brunetta avv. cav. Ottavio Frova, l'avv. Marsich di Venezia, il parroco di Ghirano, Perocco Ettore segretario di Oderzo, Chiaradia Francesco, Andrighella Ettore, Flora Ruggero, Don Enrico Zanier, Don Golliana Concina, Arduino Flora, Antonio Bonato, e molti altri ancora.

I discorsi.

La cerimonia ebbe subito principio col discorso del presidente del Comitato cav. Centazzo:

Concittadini Reduci di Libia!

«Alla presenza delle Autorità civili e militari che hanno voluto onorarci del loro ambito intervento, noi vi salutiamo, ritornati alle vostre case, ai vostri campi, da altri campi vigilati dall'onore e dalla gloria.

In questa casa del Comune, su cui forse gettaste un doloroso, fuggevole sguardo il dì della vostra partenza, e che rivedete gaia, gremita di congiunti ed amici, come la vasta piazza che la spazia intorno, ove ogni pietra vi parla di famigliari ricordi e di gesta paesane, vi sia particolarmente cara l'odierna cerimonia, modesta, ma affettuosa, con cui Prata esulta il vostro ritorno, o giovani valorosi, che venite dalle terre di Libia con la soddisfazione del dovere compiuto.

Io vi dico il plauso, la gioia del vostro paese, orgoglioso per quante prove avete dato di valore, di abnegazione, di sacrificio, in quel nuovo lembo di patria, dal sangue di tanti vostri compagni d'arme santificato.

E sacra a voi tutti più ancora, perchè uno tra voi non ha fatto ritorno alle mura domestiche, che gli sorrisero forse nella luce del pensiero, negli istanti angosciosi della morte, ed ora dorme gli eterni sogni laggiù: in questa ora di suprema gioia dei nostri cuori, e di giusto umano orgoglio per voi, rivolgiamo, con gli occhi della mente, un pietoso sguardo al sepolcro di quel povero morto». (*applausi, unanimi fragorosi*)

Terminati gli applausi si avanza la signorina Zandigiacomi maestra di Puia e tiene un lungo e splendido discorso riscuotendo gli applausi generali; e così pure il parroco di Ghirano con un patriottico discorso tenne incatenato l'uditorio, riscuotendo in ultimo gli applausi più vivi e le congratulazioni di tutti.

In ultimo si avanza la bella figura del generale Mossolin e con voce alta parla ai reduci da vero padre fra un uragano di applaus.

Terminati i discorsi, il generale appende una medaglia ad ogni reduce mentre la musica di Oderzo suona la marcia reale.

Il banchetto

L'ambiente, dove seguì il lieto simposio, (in una sala del Municipio) pareva arridesse a tanta festa. Il comitato nulla trascurò nella preparazione riuscendo a maraviglia. Bandiere stendardi fiori abbellivano le tre lunghissime file di tavole imbandite sontuosamente, attorno alle quali la folla di banchettanti si pigiava, fra la più schietta famigliarità ed allegria festosa. Tutte le classi erano rappresentate, fraternamente unite.

Nella tavola d'onore siedevano al centro il generale com. Mossolin, il sindaco cav. Brunetta Ernesto, cav. Giovanni Centazzo. Don Concina Giov. Maria, Giobbe Brunetta e Giacomo Dall'Ongaro assessori, avv. cav. Ottavio Frova, l'avv. Marsich oratore ufficiale della festa, il cap. Saletnich, Giuseppe Puiatti, Gasperini Giovanni, dott. Del Monte, don Fenacini, don Celestino Prataviera, don Enrico Zanier, Ormenese Olivo, Polesello Giuseppe, De Carli cav. Francesco, Perocco Ettore, Bonato Antonio, Brisotto Giacomo.

Nella tavola di mezzo i reduci ed i padri dei reduci.

I brindisi

Allo *champagne* il sindaco cav. Ernesto Brunetta porge un ringraziamento al generale e brinda all'esercito ed alla patria. Indi l'avv. Marsich di Venezia pronuncia uno smagliante discorso.

— Vanno a gara, o signori — egli dice — in questi giorni tutte le terre e le città della patria nel significare ai virtuosi che tra cimenti e perigli tennero alto il prestigio d'Italia la riconoscenza di noi che di lontano li seguimmo col fremito ansioso della speranza nelle vicende molteplici della guerra, col grido erompente della gioia all'annuncio delle vittorie auspicate, con la profonda angoscia nel cuore se la cruente ferocia barbara sopraffaceva insidiante la gentilezza latina. Ma certo in nessuna terra, o signori, più degno e solenne appare il nobile rito ai prodi sacrato che in questo Friuli, giustamente glorioso per antica fede eroicamente provata e per nuove audacie mirabilmente tentate, saldissimo propugnando di libertà, sentinella avanzata alla perenne vigilia del confine inviolabile.

Porge un saluto alle autorità ed ai reduci, poi accenna sentitamente allo sviluppo del sentimento nazionale negli ultimi anni, particolarmente al risveglio recente che tutti nella impresa africana.

Indi passa in rapida rassegna gli eventi gloriosi, accenna alle prove di valore italiano, parla di Pietro Verri che lanciandosi alla testa della schiera eroica il suo grido sublime Garibaldini del mare avanti!

Descrive la crociera dei Dardanelli accenna alle conquiste delle isole dell'Egeo.

Con alata frase accenna alle paludi italiane da prosciugarsi, e insiste a redimere la terra nostra.

Chiude applauditissimo.

Per la civiltà pugnammo, pugniamo per essa ancora.

Contendiamo il nido alle aquile ascendendo le vette sublimi. Disfidiamo le montagne lanciando la fuga del vapore nelle voragini che il piccone dischiude. Superiamo gli spazi affidando il pensiero all'ali invisibili. Conquistiamo il regno ai venti librandoci sull'agile libellula ascendente alla gloria del cielo.

Sulle piastre della nave, nella fumida cerchia delle trincee, su l'ardor delle sabbie, tra i salsi aromi del mare, nel fuoco ci temprammo, ci battezzammo nel sangue. D'acciaio si son fatti i nervi. Di ferreo scudo s'è corazzato il cuore. Ride il sole nel cielo glorioso. Ride la meta sublime nella via ardua. O gente d'Italia, avanti!

Terminati gli applausi che accolgono il discorso dell'avv. Marsich il comm. generale Mossolin porge un ringraziamento al comitato al sindaco del gentile invito e brinda ai reduci ed alla prosperità della Patria.

Insistentemente chiamato improvvisa un discorso l'avv. cav. Frova fra gli applausi di tutti. Da ultimo parlò applaudito il sig. Casetta di qui.

Intanto in piazza del Municipio la musica di Oderzo svolse un scelto programma e così ebbe termine la splendida festa.

A BUIA

Oggi Monsignor Giuseppe Bultone, pievano di S. Stefano, raccolse tutti i reduci del Comune circa 35 e li invitò ad un banchetto. Prima del simposio fu cantato in chiesa un solenne tedeum per lo scampato pericolo.

A CASARSA

2. — Questa mattina, alle dieci e mezzo, tutte le autorità e le rappresentanze invitate alla cerimonia della consegna della medaglia d'argento che il Comune di Casarsa offre ai suoi concittadini reduci dalla Libia, erano convenute con le loro bandiere davanti al palazzo municipale.

L'attesa fu un po' lunga, perchè la musica che doveva accompagnare il corteo doveva attendere il termine della messa come le era stato ordinato.

Il signor sindaco però, visto l'ingiustificabile ritardo, ordinò la partenza del corteo che si diresse al palazzo delle scuole.

Le due aule preparate ed abbellite con buon gusto dalle diligenti premure della signora Pozzolini, accolsero i numerosi invitati, di cui per brevità non vi faccio i nomi.

Parlò primo il sindaco conte dottor Leonardo de Concina, il quale disse:

— La rappresentanza del vostro Comune interpretando il sentimento della popolazione, ora che vi sa tutti ritornati, mi ha affidato il gradito incarico di porgervi il suo saluto ed il suo plauso e d'offrirvi un piccolo ricordo; ricordo di stima e gratitudine per l'opera vostra. Questa medaglia vi ricordi l'ansiosa trepidazione dei vostri cari, la vostra vita vissuta nelle trincee, dura ma pur non priva d'entusiasmo; vi rammenti d'educare i vostri figli all'amore alla patria, a questa Italia che costò tanto sangue generoso di martiri; di difenderla con abnegazione tutte le volte venga essa minacciata nella sua unità e libertà, venga poi questa minaccia sia dall'esterno sia dall'interno; vi rammenti che è alto dovere di tutti cooperare al nobile scopo che il nostro tricolore sia sempre ed ovunque simbolo di civiltà.

Ma pur troppo non tutti risponderete all'appello: la sola tua voce rimarrà muta, o Umberto Bazzana; caduto nella sanguinosa giornata di Sciara-Sciat, umile eroe del dovere, vittima della fellonia arabo-turca.

Onore all'estinto; una pietosa parola di compianto e di conforto alla derelitta.

Ora siete tornati in seno alle vostre famiglie, soddisfatti del dovere compiuto, compensati dal plauso dei vostri; siate buoni cittadini, come foste buoni soldati; e nel vostro cuore albergi sempre sovrano l'amore alla patria. Ed il saluto che di tutto cuore vi porgo pel vostro felice ritorno faccia eco un caloroso evviva al nostro Re, all'Italia nostra!

Le belle parole del signor Sindaco sono accolte da vivi applausi.

Parla poi il sig. Ciro Sandri il quale comincia sciogliendo un caldo inno alla pace.

Prosegu dimostrando la necessità della guerra Libica ed il significato politico, morale e civile della conquista.

Una nuova strada (egli dice) s'è aperta all'attività della nostra nazione, e speriamo anche alle correnti della nostra emigrazione: una nuova strada che minacciava di chiudercisi come per insipienza di passati governi ed ingordigia di presenti vicini già ci si chiuse quella che protende le sue due braccia alla Sicilia nostra quasi a raggiungerla, ed ancor memore delle glorie italiane di Scipione e di Zama. Chiude plaudendo ai reduci ed all'Italia. E' vivamente applaudito.

Il reduce Susanna ringrazia con belle parole calde e semplici le autorità ed i conferenzieri e rivolge un commosso saluto al compagno Bazzana morto sulle trincee di Sciara Sciat.

Dopo i meritati applausi al bravo reduce il signor sindaco distribuisce le medaglie ricordo ed invita i presenti nell'altra aula dove il comune ha offerto un lungh agli invitati.

Il rinfresco dato dai proprietari del Bar Springolo soddisfece tutti per la qualità, la bontà e la solerzia del servizio.

Intanto giunse pure l'attesa musica che chiuse l'indimenticabile cerimonia al suono di marcie patriottiche.

A REANA DEL ROIALE

(Dal nostro inviato speciale)

Ben ventitrè sono i reduci dalla guerra libica appartenenti al comune di Reana. Parecchi di essi, hanno partecipato a molte battaglie — come il Luigi De Nipoti di Valle dell'11.o bersaglieri, che fu ad Enni col glorioso comandante e ad Ain Zara, a Taliura, a Bir Tobras, a Macabez, a Sidi Said, a sidi Eli, a Zuara, a Zanzur; uno, il Pietro Molino di Reana, fu promosso da caporal maggiore a sergente per merito di guerra... Nessuno, fortunatamente, rimase ferito; e tutti si trovano presenti alla festa.

Mansutti Umberto di Rizzolo, Luigi De Nipoti di Valle, Domenico Vidoni di Valle, Angelo Trevisan di Zompitta, Angelo Beltramini di Reana, Domenico Gentilini di Cortale, Antonio Calligaris di Valle, Pietro Anzil di Reana, Pio Cossettini di Vergnacco, Angelo Mauro di Rizzolo, Pietro Croatto di Zompitta, Guerrino Caratti di Rizzolo, Ippolito Picogna di Zompitta, Napoleone Pigani di Zompitta, Gio. Batt. Bertoni di Rizzolo, Pietro Molino di Reana, Remigio Beinat di Rizzolo, Cesare Miconi di Vergnacco, Federico Granzotto di Reana, Fiorendo Maranzano di Qualso, Leonida Marpilloro di Vergnacco, Giuseppe Gelato di Rizzolo, Gelindo Foschiati di Reana, Virgilio Tosolini di Reena.

Reduci e invitati li raccolgono nei locali del municipio, pel vermouth d'onore. Quivi il sindaco avv. Dionisio Tassini, porge loro il saluto a nome del comune, il quale credette assolvere un dovere nel tributare un sauto affettuoso ai prodi suoi figli che l'onorarono sui campi delle gloriose battaglie. Avrebbe, dice, voluto decretare una lapide dove i loro nomi fossero scolpiti nel marmo: ma il comune, causa le amministrazioni precedenti, non ha una casa propria.

Il corteo.

La società Ciclisti di Vergnacco venne incontro ai Reduci fino al Municipio. Si forma il corteo, ordinandosi in colonna dietro una grande bandiera tricolore portata da un veterano delle prime guerre per la liberazione d'Italia: Giacomo Fattori di Rizzolo, che fu tra i difensori di Marghera nel 1848. Egli è entrato nel suo *ottantaottesimo anno di vita* e porta la bandiera della patria con giovanile fierezza ed orgoglio. Si narra anzi di lui, ch'era malazzato, sino a mercoledì; ma, saputo delle feste ai giovani reduci, guarì come per incanto per essere pronto al suo posto di vessillifero.

Il Te Deum.

Il corteo si dirige alla Chiesa di Vergnacco, Reana, Rizzolo, Valle, Vergnacco sono imbandierate; su per i muri, è affisso l'invito del Sindaco alla festa patriottica, e striscie con evviva l'esercito! evviva i reduci! Qualche arco con bandiere; qualche striscia di tela, in alto, da una casa all'altra, che porta pure la scritta: evviva i Reduci!

Nella Chiesa, affollata di popolo, si canta il *Te Deum*; quindi don Arturo Cossettini, cappellano alle Grazie in Udine, dice brevi parole di saluto ai reduci, di ringraziamento alle autorità comunali promotrici della festa, al popolo che unanime vi partecipa. Ha parole eloquenti di patriottismo ch'egli non sa concepire disgiunto dalla religione.

—

Usciti dalla chiesa, don Arturo — ch'è dilettante fotografo, prende alcune fotografie dei reduci in gruppo e delle autorità.

Il banchetto

Questo si è preparato in una sala della trattoria Antonio Marcelli, che sorge in fondo a un piazzaletto vicino al piazzale della Chiesa. Sul davanti, si è piantata un'asta da cui pendono i festoni di verzura formando le linee di un grande padiglione. Nella stanza, bandiere e festoni, e verdi rame. Tra un trofeo di bandiere, dietro il tavolo d'onore, il ritratto del Re.

Quando i reduci passano per entrare nell'albergo, si ripete il gettito di fiori e di cartine colorate e di serpentine, che già si era avuto al passaggio del corteo, anche nelle frazioni.

Notiamo al tavolo d'onore: il sindaco avv. Tassini, gli assessori Valentino Cossettini, Sante Silvestri e Sante Bassi; i parroci di Vergnacco, don Giuseppe Savorgnani; di Reana, don Faustino Piazza; di Rizzolo, don Luigi Menis; il veterano Fattori, don Arturo Gentilini, il segretario del Comune, il farmacista dott. Carlo Conti. I reduci siedono tutti uniti nei tavoli di mezzo. E accanto al tavolo d'onore la maestra Marpillero, uno de' cui figli è fra i ritornati dalla Libia.

Ottimo il servizio, disimpegnato da camerieri volontari del paese.

Brindisi e discorsi

Il parroco di Rizzolo

Primo a rivolgere la parola ai commensali, è il parroco di Rizzolo don Luigi Menis. Comincia ricordando la risposta del Generale Caneva al sindaco di Udine «riserviamo le festose accoglienze alle schiere dei nostri valorosi soldati». E qui voi conveniste oggi, o reduci dalle gloriose battaglie di Libia, per rendere grazie al Dio degli eserciti che vi concesse l'incolumità e per ricevere dai vostri cari e da noi tutti il saluto di «ben tornati». Questo saluto cordialmente festoso ed espansivo vi dica con quanta trepidazione noi tutti vi seguimmo in Libia, dal principio alla fine della guerra vi dica il giubilo per il vostro ritorno.

Reduci cari. Noi vi esprimiamo la nostra ammirazione, per voi, per tutto l'esercito, che, suscitando l'invidia degli altri Stati, seppe tener alto il nome d'Italia, seppe acquistar nuove glorie alla nostra Patria. (*Vivi applausi*). L'omaggio nostro vola all'esercito che conquistando Tripoli, ha gettato un ponte fra l'Italia e l'Africa, per la diffussione della civiltà cristiana, per la grandezza d'Italia. (*Nuovi, prolungati applausi*); il nostro omaggio vola alla flotta, che seppe tenere i mari, a quelle torpediniere che furono a salutare la flotta turca addentrandosi nello stretto dei Dardanelli per venti chilometri, sotto il fuoco incrociato dei forti nemici (*scroscio di calorosi applausi*); l'omaggio nostro vola ai soldati e marinai, che, se hanno saputo riparare alla dolorosa giornata di Adua, sapranno anche custodire le porte d'Italia ogni volta che fossero, e da qualunque, minacciate. (*Generali, entusiastici applausi.*)

E vola il nostro omaggio ai prodi che bagnarono del loro sangue le aride zolle di Libia, ai caduti laggiù senza poter rivedere la terra natia e i loro cari. Ad essi, vada la nostra più fervorosa riconoscenza, il nostro accorato rimpianto. Dio conceda ad essi la pace eterna! (*Commozione. Applausi.*)

Ed ora, gridate con me: viva l'esercito! viva l'Italia! (*Un poderoso grido risponde da tutte le bocche, e dice il sentimento di tutti i cuori.*)

Altri discorsi

L'assessore di Vergnacco, Valentino Cossettini, porge un saluto ai reduci in nome del paese che ha l'onore di ospitarli.

— Vi sorridono orgogliosi i vecchi — egli dice —; vi ammirano i giovani. Il vostro nome sarà ricordato a lungo tra i viventi, sarà scolpito per sempre fra i figli che alla Patria furono devoti fino al sacrificio. Con questi sentimenti, v'invito a gridare: Viva il Re! viva l'esercito! (*E al suo viva, fanno eco entusiastica tutti i commensali.*)

Santi Venuti, di Vergnacco, dice brevi parole di affetto e di riconoscenza ai «cari giovani», esempio alle giovani spose che i figli cresciuti nel timor di Dio e nell'amor della Patria sanno compiere magnanime gesta. (Applausi).

Valentino Borgobello di Reana si fa spesso interrompere dai più calorosi applausi per le parole sue di caldo patriottismo. — Gloria a voi! — dice, volgendosi ai reduci. — Voi siete il vanto dell'Italia, voi siete il nostro orgoglio; verrà giorno che anche i barbari, contro i quali avete così strenuamente combattuto, vi diranno: Voi foste i nostri salvatori! (*Bene applausi.*) Auguro che, come foste valorosi soldati, siate sempre ottimi cittadini. (*Bravo! bene! applausi*).

Don Arturo Cossettini legge briosi versi friulani, dedicando a ogni frazione del comune la sua quartina. Pel Sindaco, ne ha parecchie: una dice:

Tassini ch'al vevi
Coragio, fortune;
Cent'agns che nus stevi
Te' nestre comune

Non è da dire che suscitò spesso e vivace ilarità; e, con le quartine dedicate al Sindaco, applausi ed evviva il nostro Sindaco! evviva Tassini!

Tobia Silvestri di Vergnacco ricorda che *la mezzaluna ha fatto più volte batter la luna all'Europa (vivacissima ila-*

rità); e cita le incursioni turchesche in Friuli, la battaglia nella località detta ancora di Macilis presso Adorgnano, l'arrivo delle orde turchesche a Udine e il loro assalto a porta Gemona, respinto per il valore di Marino Vicentini, la cui famiglia prese a quell'epoca il nome dei Dalla Porta. Anch'egli è spesso applaudito. Chiude al grido di Viva il Re! viva l'esercito! viva l'Italia!

Don Faustino Piazza fa un elevato discorso imperniato sui sentimenti di Religione e Patria: cita vari episodi per mostrare la indissolubilità di questi due sentimenti — da quello della battaglia di S. Privato nel 1870 narrato dal principe Hohenlohe, del sacerdote che impartisce la benedizione alle truppe inginocchiate mentre la morte passava sulle loro teste, a quello del generale Ameglio che incuorava i suoi prodi gridando: — Su, figliuoli, avanti in nome di Dio!... — Chiude augurando che la pace subentri alla guerra e che l'arco della Pace eretto in Roma mille cinquecento anni or sono da Costantino il Grande possa abbracciare tutta la terra e bandire tutte le genti: Pace! pace! pace! (*spesso interrotto dagli applausi, il discorso è alla fine salutato da una vera ovazione*).

Luigi Braida di Rizzolo legge il seguente sonetto in vernacolo, applaudito; e il parroco don Menis un inno...

Con parola calda e colorita parla quindi il Sindaco — e commuove e porta all'entusiasmo spesso, cosicchè gli applausi scrosciano più volte infrenabili.

I ringraziamenti dei reduci.

Parlano infine due reduci: Federico Granzotto e un altro.

— E' con l'animo profondamente commosso che prendo la parola, anche a nome dei miei compagni (dice il Granzotto) per ringraziare tutti, ed in modo speciale i promotori di questa bella festa, di questa bella dimostrazione di amore e di patriottismo, che i comunisti di Reana ci vollero dare. Oggi più che mai nelle vostre vibrate parole, nei vostri applausi sentiamo i momenti di ansia che avete vissuto per noi sparpagliati nella lontana e vasta Tripolitania; oggi più che mai, trovandoci qui tutti uniti, riviviamo ad uno ad uno tutti i più salienti episodi della nostra vita di laggiù, arrivando alla sconsolante conclusione che quello che abbiamo fatto è poco, troppo poco.

La coscienza del dovere compiuto fa sì che oggi ognuno di noi attenda tranquillo ai propri interessi, sperando che la patria non abbia più bisogno di lui; ma se questo bisogno risorgesse, se l'interesse della patria tutta lo esigesse, mi si permetta di gridare forte qui, ognuno di noi è pronto a riprendere il suo posto, là, di fronte al nemico, di fronte alla morte. (*Benissimo! prolungati applausi*).

Nella giornata d'oggi non dimentichiamo i veri eroi, quelli che l'Italia ha segnato nel libro d'oro, ed i cui nomi dovrebbero essere scolpiti nei cuori di tutti gli italiani: il nome di coloro che non sono più ritornati: i Bianco, i Verri, i Solaroli, i Granafei, rimasti laggiù, sepolti sotto quella terra fu che arrossata del loro sangue sulla spiaggia di quel mare che avevano attraversato pieni di giovanile baldanza. E con essi, altri — tanti, tanti altri giovani non meno eroici ma più sfortunati dormono sulla terra conquistata il loro ultimo sonno: quelli che la morte risparmiò sul campo della gloria soltanto per colpirli più tardi in un misero lettuccio d'ospitale: morte molto più dolorosa, immensamente più triste. Ad essi, vadano oggi i nostri plausi, le nostre preci, i nostri pensieri: ma sieno preci e pensieri d'invidia, non di commiserazione... (*Benissimo! applausi*).

Termino queste mie poche mal connesse parole invitandovi tutti, o signori, a brindare con me ai nostri amati sovrani, alla nostra cara Patria alla nostra bella bandiera; a brindare con me a tutto ciò che ci unifica e compendia nella bella sublime parola che fu e sarà sempre il nostro grido di guerra: Savoia! (*Tutti sono in piedi gridando e acclamando; il giovane reduce è congratulato da molti per il suo bello patriottico discorso.*

—

Dopo il grazie dei reduci, la riunione si scioglie almeno ufficialmente.

S. GIOVANNI DI MANZANO

Echi di una dichiarazione.

Riceviamo:

Egregio sig. Direttore,

mi fo dovere di non lasciar correre una dichiarazione del Sindaco di S. Giovanni di Manzano apparsa nel Suo giornale, senza pregarla di pubblicare che la mia nomina a segretario di quel Comune, come risulta dalla fattemi partecipazione a firma del Sindaco stesso, ebbe luogo ad unanimità di voti, e che, come era libera quell'amministrazione di non nominare me, poichè in graduatoria non ero io solo, ma stavano ben altri distinti e provetti Segretari, altrettanto preciso era il dovere di quel Sindaco di rispettare la mia nomina telegraficamente rifiutatagli.

Non era quindi lecito a quel Sindaco, nè per favoritismo, nè per partito, l'attribuire con un articolo di giornale a un atto dell'onorevole Consiglio di cui è capo, un'intenzione e uno scopo diversi da quelli che la legge, la serietà e l'onore esigono negli atti di una pubblica amministrazione e di un ufficiale del Governo.

Ringrazio della pubblicazione e mi firmo

Avv. A. G. Fontanive.

Come avvenne l'attacco degli arabi ad Agilach

(*NOSTRO FONOGRAMMA*)

***Milano* 3. Mandano da Tripoli particolari sull'attacco del 28 febbraio. L'attacco fu improvviso ma non per questo la guarnigione italiana di Agilah fu presa alla sprovvista. Tanto più che da tempo correva voce di resistenza di arabi al Gebel.**

Di più due tre incursioni di predoni notturni avevano messo il presidio in allarme. Bastò pertanto un riflettore da Agilah che spiasse il primo gruppo di nemici perchè l'allarme fosse dato in tutto il presidio.

I ribelli aspirano una scarica intensa di fucileria.

L'attacco si estese subito in più punti. Per l'oscurità della notte gli assalitori poterono dapprima avvicinarsi e il combattimento s'impegnò a breve distanza. Ma il comandante del presidio volendo dare ai ribelli un esempio della nostra grande superiorità ordinò il contrattacco. All'ordine rispose un'impetuosa offensiva dei nostri soldati.

Gli ascari che erano rimasti immobili in aspettativa fino a quel momento si slanciarono fuori dalle trincee con grande impeto e sotto i fasci di luce dei riflettori attaccarono un corpo a corpo seguito subito dai bersaglieri che insieme agli altri reparti erano usciti dalle trincee.

Poco dopo, l'attacco fulmineo irresistibile si mutò in inseguimento verso il deserto.

I nostri contarono abbandonati sul terreno 35 cadaveri nemici.

Sui motivi dell'attacco si fanno molte ipotesi, pare però che gli assalitori scarseggiassero assolutamente di vettovaglie e che dalla necessità di provvedere viveri sieno stati giunti a cozzare e infrangersi contro le armi italiane. La lezione inflitta ai ribelli fu esemplare.

Il generale Tettoni comandante il presidio di Zuara entro la cui zona si trova Agilah ha mandato rinforzi ad Agilah e ha encomiata l'attitudine tranquilla degli indigeni e la prontezza di schierarsi dalla nostra parte.

La sottoscrizione pro flotta aerea

3.250.000 lire

(*NOSTRO FONOGRAMMA*)

ROMA, 2. — Fu intervistato il Principe di Scalea presidente del Comitato esecutivo della sottoscrizione nazionale pro flotta aerea.

L'intervistato ha detto che si sono raccolte 3 milioni e 250 mila lire, le quali serviranno a dotare l'Italia d'una flotta aerea.

Elogiò lo slancio con cui tutta l'Italia contribuì alla sottoscrizione. E non solo in Italia, ma in tutte le colonie sparse nel mondo si fu una gara, uno slancio magnifico.

Tra le colonie all'Estero si raccolsero 75 000 lire, all'Asmara la sottoscrizione diede 25 mila lire per l'areoplano Eritrea, a Tripoli in mezzo ai soldati si fecero 20 mila lire.

Le spese del Comitato sono minime poichè non raggiungono le 15 mila lire cioè poco più che un quarto degli interessi maturati dal momento che fu iniziata la inscrizione.

Anche gli italiani componenti l'orchestra al Metropolitan *di New Jork si fecero iniziatori di una sottoscrizione.*

Il Principe di Scalea ha aggiunto che il 9 corr. presenterà al Governo una relazione su quanto fu esposto nell'intervista e ha espresso la sua viva soddisfazione per l'opera della stampa.

TEATRO SOCIALE

La serata d'onore della Santoliva

Anche ieri sera un teatro affollatissimo applaudì l'« Isabeau ».

Stassera riposo; domani sera, rappresentazione in corso dell'elettissima protagonista Maria Santoliva.

Dopo lo spettacolo si attiverà un treno speciale di ritorno a Palmanova e S. Giorgio di Nogaro con partenza da Udine alle ore 1 e arrivo a S. Giorgio alle ore 1.50.

Avviso

Col 1 marzo corr. l'antica e rinnomata Osteria e Stallo già detta « Al *Garibaldi* » in Viale Venezia N. 40, è stata assunta dalla *Signora Luigia Costaperaria - Bo:*

L'osteria è fornita di Vini Piemontesi, finissimi, da 70 e 80 cent. al litro, nonchè vini sceltissimi in Bottiglia. Cucina alla casalinga.

CRONACA CITTADINA

Funerali Di Gaspero

Alle ore quindici e mezzo di ieri seguirono i funerali del compianto ing. Di Gaspero. I funerali riuscirono imponenti.

Precedevano due confraternite e un carro con le corone, due portate a mano, quasi tutte in fiori freschi. La bara che posava sopra una carrozza di seconda classe era seguita dai parenti venuti da Conegliano e da Vittorio.

Fra il lungo corteo funebre noto:

L'ing. Odorico Valossi, S. E. il cav. Silvagni, co. avv. G. Colombatti, Zavagnini Lavagna, cav. D.r Murero, Marcellino Canciani, Canciani e Gremese, Felici Agente Imposte di Codroipo anche in rappresentanza di Menotti Ballico, D. F. Striogari, Don Lod. Passoni, co. Cesare di Colloredo, Pietro Dorta, Antonio Paolini, Visentini Francesco, Pietro Barnaba anche per la S.tà Italiana dei Cementi, Italico Piva, ing. Marcotti, cav. Bianchi delle R. Poste, Angelo Tonini, D.r Rizzi segretario del R. Prefetto, Luigi Foraboschi, Sarmede Ildebrando anche per Pietro ing. Bidoli, dott. Gino Beggiato di S. Vito al Tagliamento, d'Ambrosi Francesco anche pel cav. Rossi reggente l'Intendenza di Finanza, ing. M. del Fiorentino di Cividale, Taverna Domenico di S. Giorgio, rag. Bondi Primo Capo Ufficio della Banca d'Italia, Francesco Lorenzon, rag. Luigi Spezzotti Presidente del Consiglio Provinciale, Rodolfo Triele, Cesare Locatelli, Domenico Cabrini Cancelliere in rappr. della cancelleria del Tribunale, avv. O. Sartogo, rag. Mario Occhialini, Giuseppe Griffaldi, ing. Antonio Malanotti, dott. Enrico Marchettani, Andrea Galvani di Pordenone, Geometra Giovanni Zilli, Ispett. dottor Romeo Gorin, Ermenegildo Perosa, Ettore Spezzotti, Ugo Pietrobon, cav. Giusto Venier, dott. Ugo Toniolo, L. Zamparo, G. Fracasso, Francesco Garbarini, Domenico de Candido, ing. G. Biasutti, Basilio Selan, dott. U Selan, Lodovico Köeb, ing. Pigozzi, B. Capellari, Francesco Broili, Piccinini Guido, avv. Giovanni Baldissera, Celestino Ceria, avv. Mario Bellavitis, Giulio Dell'Ava, Imach Leschovic, Biagio Pecile, Saccavini Pietro Lo agente imposte, rag. Faguta, rag. Gracco Pettoello, Antonio Masotti, Carlo Del Negro, Orlando Dal Forno Sindaco di Marano, Camillo Andreoli Commissario Doganale, Antonio Crainz, Bianchi Vittorio, Loi Pietro, Giuseppe Scotto, ing. Bidasio degl'Imberzi di Conegliano, Ruggero e Famiglia, cav. Arturo Malignani, D.r Rosa Magg.r medico, Martellassi Italico, Prumeh Amedeo, cav. Ragazzoni, Giudice istruttore dott. Leone Luzzatti, comm. avv. Ronchi, cav. del Puppo, co. A. Di Trento, Lod. Nodari e altri ancora.

Vi erano le seguenti corone: I figli e il genero, Le sorelle e i cognati, I cugini Pietro ing. Ettore Bidoli di Conegliano, I nipoti, Famiglia Di Gaspero Rizzi, Collegio degli Ingegneri, Ufficio Tecnico di Finanza, Ufficio Finanzieri di Udine, Gli amici, Famiglia Della Colletta, Società Cementi Friuli, Famiglia D.r Girolamo Paoletti di S. Daniele, Impiegati Cementi Friuli.

Dopo le ultime esequie, la salma mosse al camposanto.

Ai congiunti dell'estinto, noi rinnoviamo le nostre sentite condoglianze.

Antagra Bisleri

per la Gotta, Diatesi urica, Arteriosclerosi. Chiedere opuscoli gratis, a Felice Bisleri e C. Milano

Trenta aranci zuccherini finissimi extra per una lira, all'Emporio Ligugnana.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

Ieri alle ore 16 spirava placidamente nel Signore

Maria Chiara Bernardini

d'anni 53

suora nelle Dimesse

Le Consorelle afflittissime ne danno il mesto annunzio pregando di una prece per la Diletta Estinta.

I funerali seguiranno domattina alle ore 8 30 partendo dalla chiesetta del Collegio.

Udine 3 Marzo 1913

Nessuno dispera a Udine.

Un abitante di Udine e precisamente la Signora Giuseppina Tamosso, nata Nardusi, Via Francesco Mantica, 59, Udine, ci conferma oggi lealmente la seguente dichiarazione rilasciataci diverso tempo addietro. Una prova così indiscutibile ridarà la speranza a tutti i nostri concittadini che soffrono d'un'affezione ai reni ed alle vie urinarie.

« Con tutta riconoscenza v'informo del prezioso sollievo ottenuto con l'uso delle Pillole Foster per i Reni (in vendita presso la Farmacia Centrale, Via Mercato Vecchio, Udine) che ho adoperate per combattere un forte mal di schiena che mi perseguitava da 13 anni. Nessuna cura e rimedio fu mai capace di arrecarmi il menomo beneficio, e mi ero convinta di essere condannata per sempre a soffrire. Non avrei mai pensato che un giorno avrei trovato il rimedio per il mio male, nelle vostre Pillole. Finora non ne ho prese che due scatole e sto continuando la cura, perchè di giorno in giorno provo un miglioramento straordinario. Sento ormai che la guarigione completa è questione di giorni. (Firmato) Giuseppina Tamosso ».

Più di due anni e mezzo dopo la Signora Tamosso aggiunge; « Posso ora in coscienza dirvi che sono perfettamente ristabilita. Ho voluto lasciar passare tutto questo tempo per esserne ben sicura ed ora non ho più alcun dubbio. E' stata per me una fortuna di aver conosciuto le vostre Pillole e di averle provate con pieno successo.

Si acquistano presso tutte le Farmacie (esigere la firma: James Foster) L. 3.50 la scatola, L. 19, sei scatole, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale, Ditta C. Giongo, 19, Via Cappuccio, Milano. Rifiutate ogni imitazione.

APPENDICE 26

Sulla via della Siberia

(I misteri della polizia russa).

Grande romanzo di G. Urquhart.

— Vi ingannate. Quegli uomini erano gli agenti di coloro che impongono la loro volontà allo Czar. Egli aveva deluso, per qualche fine suo particolare, la loro sorveglianza, ed essi erano ansiosi di...

— Ma non vorrete mica farmi credere che lo Czar sarebbe stato arrestato dai suoi stessi funzionari di polizia!

— No: lo Czar non sarebbe certo stato arrestato. Sarebbe semplicemente stato trattenuto come viaggiatore trovato sprovvisto di passaporto, e la polizia si sarebbe posta immediatamente in comunicazione coi Granduchi. E così la scappatella dello Czar sarebbe stata scoperta.

— Ma, pure, la polizia non mi ha trattenuto.

— Presentemente vi sono buone ragioni per non trattenere un suddito inglese, sebbene sia stato trovato sprovvisto di passaporto. Molto probabilmente il mio imperiale padrone non avrebbe saputo rappresentare così bene le commedia.

— Non ne dubito. Quando gli consegnai le mie credenziali, era imbarazzato come un pulcino nella stoppa. Ma, ora mi ricordo!..

— Che cosa avete?

Volsi alla contessa uno sguardo spaurito.

Mi ricordava allora di non essermi fatto restituire le mie credenziali, e lo Czar se n'era andato pei fatti suoi con le mie carte.

XX.

La situazione non avrebbe potuto essere per me più imbarazzante.

Un «attaché» all'Ambasciata di Parigi, che si trovava a Pietroburgo senza le sue credenziali, ed in compagnia di una signora, agente di polizia russa! Era manifesto che la contessa non era la compagnia più adatta per un diplomatico, al quale sono affidati i più gelosi interessi della sua patria. Una signora, pel sesso al quale appartiene, ha il diritto ad essere giudicata con molta longanimità.

Ma sebbene io non sia da meno di altri uomini, in fatto di cavalleria, confesso che provavo un sentimento di diffidenza verso questa donna, la quale aveva accettato di essere inscritta fra gli agenti di polizia russa.

Mentre la nostra carrozza si dirigeva verso l'albergo, dovetti convincermi che mi trovavo completamente in suo potere, essendo essa l'unica persona che avrebbe potuto togliermi dalla critica situazione.

Ad un certo momento, mi si era affacciato alla mente il progetto di recarmi diffilato alla mia all'Ambasciata e quivi esporre i miei casi. Ma in Inghilterra quando non si è figli primogeniti, e si hanno abitudini dispendiose ed entrate modeste, non si è troppo proclivi a correre incontro ad una lavata di capo — la quale potrebbe aver per conseguenza diretta la condanna a vita ad una posizione inferiore con una relativa diminuzione di stipendio. Era quindi necessario che mi facessi restituire i miei certificati dallo Czar senza affrontare la collera del Servizio diplomatico; e l'unica persona che avrebbe potuto farmili restitiuire era precisamente la contessa. Nella sua qualità di agente segreta della Ozarina Madre, doveva essere indubbiamente una potenza al Palazzo Imperiale. Con un po' di tatto, non avrebbe incontrato alcuna difficoltà ad indurre lo Czar a separarsi dalle mie credenziali, avendo egli certamente il desiderio che il suo viaggio incognito in Germania, non fosse trapelato dal pubblico.

Stimai quindi conveniente di metter la contessa a parte della mia situazione.

— Signor Gascogne, non vi sarà difficoltà a soddisfare la vostra domanda. Vi prometto che domani stesso ne parlerò con Sua Maestà. Io ho, del resto, tanta influenza da evitarvi qualsiasi noia da parte della polizia, finchè non sarete in possesso delle vostre credenziali. Se v'asterrete dal manifestare la vostra presenza a Pietroburgo, se vi adatterete a rimanere più che sia possibile tampato all'albergo, tutto andrà bene. Domattina, alle undici, potrò ottenere un'udienza, ed a pranzo vi prometto che vi restituirò i vostri documenti.

Seguì un momento di silenzio Poi ella rispose:

— Ma come mai avete potuto indovinare che lo Czar avesse le sue buone ragioni per non essere scoperto nel treno? L'avevate già veduto prima?... E mi volse uno sguardo penetrante, del quale era facile capire il significato; avrebbe voluto conoscere il mio segreto.

Ricordate, signor Gascogne, che io vi debbo la vita... Fra noi non debbono esistere segreti...

A dire il vero, quella donna mi dava sui nervi. Non potevo adattarmi ad avere alcuna simpatia nè per la persona, nè per l'uffizio suo.

E pure, in quel momento, doveva fare assegnamento sulla sua autorità. Per necessità ero costretto a fingere sentimenti che ero ben lungi dal provare. La diplomazia è una gran bella cosa fra uomini; ma con una donna che vi è antipatica è una indicibilmente grottesca. Tuttavia, cercai di fare del mio meglio.

Quando giungemmo all'albergo, potei constatare che la contessa era considerata come una persona di molta importanza.

Orario Ferroviario.

Partenze da Udine.

Per Pontebba O. 6.5 — D. 8.10 — O. 10.15 — A. 15.50 — D. 17.15 — O. 18.55.

Per Tolmezzo-Villa (partenze da Stazione C. [illegible]) 9.5 — 12 — 17.9 — 20.30

Per Cormons O. 5.46 — A. 8.4 — O. 12.50, — A. 15.45, — D. 17.25 — O. 18.53, — — O. 20.6.

Per Venezia A. 4 — A. 6.10 — A. 8.20. — D. 10.4 — D. 11.25. — A. 15.40 — A. 17.23. — D. 20.8 —

Per S. Giorgio-Nog.-Portogruaro Venezia A. 7. — A. 8 — 14 — 16.40. — 19.55.

Per Cividale M. 6. — A. 8.7. M. 11.15. — M. 15.40 M. 17.20. — 20.

Per S. Giorgio-Trieste A. 7 — A. 8 — 14 — 16.40 19.55.

Per S. Daniele (Porta Gemona) 8.36 — 11.40 — 15.15 — 18.50.

Arrivi a Udine.

Da Pontebba O. 7.48 — D. 11 — O. 12.20 — A. 17 — D. 19.46. — O. 20.57.

Da Villa Santina (arrivi alla Staz. Carnia) 8.36 — 9.44 — 14.50. — 18.10.

Da Cormons M. 7.24. — D. 10.2 — D. 11.7 — O. 12.50. — A. 15.45 — O. 19.41 — O. 23.2.

Da Venezia A. 3.20. — D. 7.50 — A. 9.57 — A. 12.1 — A. 15.22 — D. 17.7 — D. 18.63 — M. (da Conegliano) 19.27. — A. 23.7.

Da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio 7.29 — A. 9.33 — 13.34 — 17.10 — 21.58.

Da Cividale 7.40 — 9.57 — 13.3 — 15.26 — 16.27 — 19.30 — 21.58

Da Trieste-S. Giorgio M. 7.29 9.33 — 13.34 — 17.10 — 21.58?

Da S. Daniele (Porta Gemona) 8.33 — 12.36 — 15.12 — 19.26.

Delle corrispondenze anonime e di quelle puramente personali, non si tiene alcun conto.

— UDINE Tip. Domenico D[illegible]